



# DEMOCRAZIA PARTECIPAZIONE LAVORO EQUITÀ SOCIALE

**Le nostre priorità a confronto  
con i programmi dei candidati  
del centrosinistra in Regione**

**Le donne e gli uomini della CGIL Lombardia - delegati, attivisti e dirigenti -  
incontrano**

**GIORGIO GORI  
ONORIO ROSATI  
MASSIMO GATTI**

---

**21 FEBBRAIO | ORE 9:30 - 14:00**

**Ville Ponti | Piazza Litta, 2 - Varese**

**CGIL**  
  
LOMBARDIA

# LAVORO E SVILUPPO

Il tema del lavoro è strettamente connesso allo sviluppo economico e sociale della Lombardia. Serve buon lavoro, di qualità, professionale, che sappia cogliere le opportunità del territorio e restituisca allo stesso una idea complessiva di sviluppo agricolo, industriale, turistico, manifatturiero e innovativo. Occorrono politiche attive, industriali, innovazione e ricerca, una governance pubblica e una chiara idea di sviluppo anche attraverso le risorse dei fondi europei.

È urgente una integrazione della programmazione dei fondi regionali e nazionali per destinati a obiettivi individuati con la partecipazione attiva di tutti i soggetti interessati in una ottica complessiva di sviluppo e buona occupazione.

Per indicare delle proposte è necessario inquadrare la situazione e inquadrare lo scenario economico e occupazionale in cui si trova la nostra regione.

La situazione si conferma in miglioramento ma lontana dal recupero pre-crisi:

- anche se in presenza di miglioramenti non stiamo recuperando posizioni come nel resto dell'Europa o delle altre regioni "motore", sia sul piano occupazionale che nel recupero di PIL
- in Lombardia la crescita dell'occupazione continua ad essere legata alle trasformazioni di lavoro a "tempo parziale", confermando un problema per l'occupazione giovanile; la disoccupazione, inferiore comunque alla media italiana si è ridotta ma non è ritornata ai livelli pre-crisi, a dimostrazione che non vi sono adeguate politiche a sostegno della buona occupazione
- continua l'effetto di creare solo "lavoro povero", parziale, frammentato, non adeguatamente retribuito e spesso senza garanzia dei diritti fondamentali; rimane il tema della piena occupazione femminile che rimane sotto pagata; le donne accedono a lavori ancora più flessibili per necessità; proponiamo la costituzione di osservatori sullo sviluppo e la crescita per la definizione di protocolli che regolamentino la corretta applicazione dei contratti nelle filiere produttive, nella grande distribuzione e nella logistica, anche mediante clausole sociali nella definizione degli appalti e il contrasto al lavoro irregolare; vigilare sugli abusi nei finti tirocini e in ogni forma di lavoro irregolare anche con la definizione di specifiche piattaforme fra le parti; politiche di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro possono costituire un rilancio e crescita della occupazione femminile
- il dato infortunistico rimane elevato nonostante le azioni messe in campo serve un intervento istituzionale volto a incidere significativamente sulla situazione, investendo risorse non solo sulle ispezioni ma anche su specifici progetti di prevenzione, a partire dai tavoli istituzionali di confronto attivi in regione e nei territori con un chiaro e forte indirizzo politico di supporto al lavoro sicuro e di qualità
- in Lombardia Università e Centri di Ricerca di eccellenza formano professionisti che le aziende non sono in grado di intercettare e il trasferimento tecnologico rimane un obiettivo da perseguire favorendo l'incontro fra mondo della ricerca e innovazione in particolare con le PMI; al contrario le aziende cercano professionalità difficili da formare e reperire; l'incontro domanda-offerta deve essere migliorata nell'ambito

delle politiche attive

- gli strumenti a supporto delle politiche industriali sono limitati agli incentivi, senza una verifica dell'utilizzo degli stessi e della permanenza o sopravvivenza della attività incentivata nel territorio; La "Legge sulla competitività" non è adeguata, i casi K-Flex e Canali fanno scuola, è necessario costruire un sistema a supporto dello sviluppo industriale che crei buona occupazione e sviluppo del territorio, anche con incentivi ma commisurati a indicatori di crescita occupazionale, di produzione a valore aggiunto o alta intensità tecnologica
- il tema delle infrastrutture continua ad essere una priorità: non servono nuove strade ma rendere efficiente il sistema già esistente, attraverso una governance complessiva, mentre le infrastrutture digitali, la banda larga e l'interconnessione sono indispensabili per cogliere le opportunità di sviluppo offerte dalla innovazione tecnologica.

La tutela dell'ambiente e la creazione di una Green economy basata non su interventi sporadici ma su una crescita produttiva e industriale sostenibile, passa attraverso politiche complessive che mettano in collegamento le innovazioni e la ricerca nel settore, vedi mezzi di trasporto a basso consumo e/o a trazione elettrica con le aziende in grado di sviluppare produzione ad alto valore aggiunto.

- La lotta al dissesto idrogeologico ad oggi si limita al ripristino delle aree che hanno subito danni o impatti senza un piano complessivo e globale di difesa del suolo e di un territorio lombardo caratterizzato dalla necessità di messa in sicurezza dei fiumi e delle riserve idriche, della bonifica delle grandi aree inquinate, dei siti industriali dismessi con conseguente miglioramento delle condizioni generali di vita; la politica può trasformare queste criticità rilevanti per la Lombardia in opportunità di sviluppo occupazionale e sociale;

In Lombardia l'amianto continua a essere presente in edifici pubblici e privati, in manufatti, in siti industriali dismessi, è necessario procedere alla rimozione definitiva e messa in sicurezza, come proposto nella piattaforma unitaria CGIL CISL e UIL Lombardia; nel nostro territorio si registrano nuovi casi di malattie da amianto, con una previsione di un picco nel prossimo decennio, è necessario intervenire con urgenza mettendo in campo risorse adeguate

- sempre in questa ottica di sviluppo bisogna proseguire l'accordo quadro a carattere regionale sull'edilizia e riqualificazione del patrimonio immobiliare non solo per l'adeguamento energetico ma anche per la rimozione definitiva dell'amianto dagli edifici pubblici e privati, con un protocollo che definisca chiare regole negli appalti di contrasto al lavoro irregolare
- sul fronte delle politiche attive bisogna portare a nuova e maggiore efficienza un sistema come quello lombardo, sicuramente avanzato ed innovativo rispetto al quadro nazionale, ma a volte timido (ed in alcuni casi addirittura incapace) di dare risposte ai soggetti più deboli del mercato del lavoro.

In questo senso diventa fondamentale costruire una vera e propria "filiera" di percorsi formativi e di riqualificazione in grado di accompagnare i cittadini durante l'intero arco della vita lavorativa. Regione Lombardia può (per competenze normative ed esperienze già maturate) e deve essere un soggetto in grado di unire e far dialogare i vari strumenti

di una formazione di livello. A partire da un'alternanza scuola lavoro di qualità, una formazione professionale orientata verso gli effettivi bisogni e le necessarie professioni di cui le aziende che fanno sviluppo e innovazione hanno bisogno.

Col numero elevato di disoccupati che regione Lombardia ha, non vorremmo mai più sentire aziende ed imprenditori lamentarsi di non trovare le figure professionali di cui necessitano. Strumento di utilità in tal senso può essere l'ulteriore incentivazione dell'apprendistato di primo, secondo e terzo livello come strumento principe per la formazione "on the Job" e per l'entrata nel modo del lavoro da parte dei giovani.

Intreccio tra politiche attive e fondi interprofessionali sono un tema non più rinviabile, per una formazione continua in grado di rispondere alle esigenze delle aziende ma anche di dare "competenze nuove e continue" a lavoratrici e lavoratori dentro un mondo del lavoro in costante cambiamento.

Infine la gestione fondamentale delle politiche attive e delle azioni di rete territoriali che debbono diventare strumento e modello virtuoso anche per la gestione di quelle crisi aziendali che prevedono pesanti ricadute occupazionali.

Per fare tutto questo bisogna "integrare" e non mettere in contrapposizione le une alle altre, le politiche regionali e quelle nazionali ed immaginare che la "governance" di questo ambizioso progetto, sia saldamente in mano pubblica. In quest'ottica la gestione diretta del personale (che deve essere incrementato, qualificato e stabilizzato) dei centri per l'impiego e delle Afol (esperienza da valorizzare oltre che da salvaguardare) deve essere per regione Lombardia uno stimolo ad immaginare un sistema "operativo" condiviso con le parti sociali e con i soggetti (pubblici e privati) che già operano su questa regione in maniera positiva.

# Welfare, diritti e coesione sociale

I **diritti sociali** sono il cuore di una cittadinanza piena: la loro garanzia, a tutti i livelli, attua la Costituzione, realizza il principio di **uguaglianza**, permette **coesione** e **integrazione sociale**.

Per questo la CGIL, attraverso la pratica contrattuale con Cisl e Uil sia a livello regionale che nei territori, è impegnata su tutti i versanti del welfare: le politiche sanitarie, quelle sociosanitarie, quelle assistenziali, il contrasto alla povertà, la garanzia dell'abitazione e del diritto alla mobilità, la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori e dei cittadini.

**La spesa per tutti questi settori**, e in particolare quella sanitaria e sociale, **si è ridotta negli ultimi anni**, sia a livello nazionale che regionale, in valori assoluti e, soprattutto, in rapporto al PIL. Queste scelte mettono a rischio politiche fondamentali per la coesione sociale e per gli standard di benessere della popolazione. L'aumento della spesa privata è il rovescio di questa medaglia. Ma c'è di più. Grazie al Servizio Sanitario Nazionale universale la salute è diventato un diritto positivo: nessuno di noi è disposto a un arretramento del proprio diritto alle cure nel momento stesso in cui il progresso scientifico aumenta la probabilità della nostra sopravvivenza. Il servizio pubblico non può tirarsi indietro rispetto a questa sfida alta ma deve, al contrario, guidarla.

Il primo impegno che chiediamo ai candidati, allora, è di incrementare le risorse regionali e di battersi per la tenuta e l'aumento di quelle nazionali: a bisogni crescenti non si può rispondere con minori risorse.

Sul versante sanitario, se gli obiettivi della **riforma sociosanitaria lombarda** definita dalla legge 23 del 2015 restano in gran parte condivisibili, la loro concreta attuazione va seriamente corretta, perché l'integrazione fra ospedale e territorio, il raccordo fra prevenzione e cura rimangono ancora ampiamente sulla carta.

Chiediamo che l'offerta di strutture territoriali per le **cure intermedie** venga effettivamente potenziata, non solo riconvertendo ma anche aumentando i posti letto a questo scopo. A quasi tre anni dalla Legge Regionale 23, ancora oggi la domanda di cure a bassa intensità e alta frequenza (tipica dei soggetti cronici) non trova risposte nel territorio e continua a riversarsi, impropriamente e inevitabilmente, nei Pronto Soccorso e negli ospedali per acuti. La realizzazione di Presidi Ospedalieri Territoriali e Presidi Sociosanitari Territoriali è molto lenta e soprattutto non sembra essere oggetto di una programmazione uniforme e concretamente visibile da parte dei cittadini.

A questa lentezza si aggiunge una evidente insufficienza dei **servizi rivolti a soggetti fragili**, come la rete dei servizi per la psichiatria infantile e quella per la prevenzione e la riduzione delle dipendenze. Sui **consultori**, inoltre, la continuità politica delle giunte di centro-destra, oltre a cambiare la natura dei servizi e a distoglierli dalle loro finalità essenziali previste dalla Legge 194, ne ha prodotto un indebolimento grave che ha portato la Lombardia sotto gli standard nazionali nel rapporto fra abitanti e strutture. Chiediamo una esplicita inversione di marcia rispetto a queste scelte.

In Lombardia opera da due decenni un modello gestionale unico in Italia che mette teoricamente alla pari pubblico e privato. In realtà **il rapporto fra pubblico e privato** è un equilibrio fragile che va presidiato con grande attenzione. Questo si realizza garantendo investimenti sulla parte pubblica del sistema ma anche agendo sulle regole di accreditamento dei soggetti privati, per evitare che la parità formale si trasformi in competizione ad armi impari. In particolare nel sociosanitario, compresi i servizi territoriali, per contrastare il dumping salariale e la concorrenza sulle condizioni di lavoro bisogna

garantire per gli erogatori privati accreditati un costo del lavoro definito da tabelle ministeriali come valori medi definiti con le Organizzazioni Sindacali maggiormente rappresentative nel settore di riferimento, standard sui minutaggi di assistenza e sulla qualificazione professionale e la formazione degli operatori. Inoltre, così come le aziende pubbliche devono attenersi alle procedure di gare d'appalto per gli approvvigionamenti di beni e servizi, sarebbe necessario introdurre degli standard per appalti e forniture privato su privato, nei quali si sono annidati in questi anni fenomeni di corruzione che hanno prodotto spesa inutile quando non dannosa. In questo segmento pensiamo che il governo regionale debba non solo intensificare i controlli per rendere efficace la deterrenza ma anche adottare regole che riducano a priori questi rischi.

Con la stessa attenzione per gli equilibri fra pubblico e privato ci siamo confrontati con l'attuale giunta sul modello della **presa in carico dei malati cronici**, consapevoli che a questi soggetti occorra garantire non solo di essere curati con appropriatezza ma anche di essere assistiti e accompagnati lungo tutti i loro percorsi di cura, che oggi sono percorsi ad ostacoli. Tutti gli ospedali pubblici (Aziende Sociosanitarie Territoriali) e gli IRCCS (Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico) pubblici della nostra regione sono risultati soggetti gestori idonei alla presa in carico dei pazienti cronici. Consideriamo questo un dato positivo. Le strutture ospedaliere pubbliche a cui è stata affidata la rete dei servizi territoriali, però, stanno facendo enormi sforzi per confrontarsi con la gestione della cronicità, a parità di risorse e di personale; al contrario qui servono investimenti, innovazione e formazione, per dotarsi di figure chiave nel modello di cura orientato alla presa in carico e per non creare disparità fra cronici e non nell'accesso ai servizi.

In Lombardia, infatti, resta aperto un serio problema di accesso alle prestazioni che penalizza soprattutto i cittadini a basso reddito e non è risolto dalla recente delibera. Chiediamo interventi drastici per **ridurre le liste d'attesa**, anche verificando la regolamentazione della libera professione, tema segnalato anche dal rapporto del tutto inascoltato del Comitato dei Controlli di Regione Lombardia.

Nonostante gli impegni assunti anche con il sindacato confederale dalla attuale Giunta, resta il problema della **compartecipazione privata alla spesa sanitaria**. Per questo abbiamo chiesto e chiediamo di estendere l'esenzione totale da ticket e superticket per tutti i minori con più di 14 anni (richiedenti asilo inclusi) e l'innalzamento della fascia di esenzione per reddito familiare. Sulle rette per gli anziani fragili e non autosufficienti ricoverati nelle Case di Riposo (RSA) chiediamo che la quota sanitaria delle rette sia integralmente coperta dal Fondo Sanitario Regionale, nel rispetto dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) e per ridurre e bloccare oneri che oggi sono ingiustamente posti a carico delle famiglie.

Relativamente all'insieme di misure di welfare, chiediamo di coordinare gli interventi e le risorse regionali, in particolare per l'attuazione del Reddito d'Inclusione (REI - già oltre 20.000 richieste in Lombardia da dicembre a oggi. Anche in una regione "ricca" come la nostra, gli squilibri e le disuguaglianze aumentano: si stimano 185.000 famiglie in condizioni di povertà assoluta, cioè oltre 670.000 persone, fra cui moltissimi minori. Per queste persone il **Piano Regionale di Contrasto alla Povertà** deve prevedere adeguate misure di rafforzamento del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali e operare in diretta collaborazione con gli enti per l'inserimento lavorativo. Le misure per permettere di uscire dallo stato di povertà possono avere successo solo se accanto al contributo economico prevedono l'attuazione di progetti individualizzati per l'istruzione, la formazione, il lavoro. Chiediamo di rafforzare il coordinamento fra Regione e Comuni, valorizzando i Piani di Zona, e di ripensare il modello organizzativo della Regione per



superare la segmentazione fra due assessorati a bassa collaborazione reciproca, scelta che non ha favorito la condivisione di priorità di intervento. In sintesi chiediamo il superamento degli interventi spot e pensiamo che ai trasferimenti monetari siano da preferirsi i servizi, anche aggregando la domanda delle famiglie.

Le **politiche abitative**, integrate alle altre politiche del welfare, si inseriscono a pieno titolo fra le misure per rispondere ai bisogni primari delle persone. Soddisfare il bisogno di un alloggio adeguato, funzionale e flessibile rispetto al mutare delle esigenze proprie e del proprio nucleo familiare, rappresenta una condizione essenziale del vivere civile in un contesto di socialità sostenibile. CGIL Lombardia rivendica un intervento pubblico e una programmazione regionale sostenuta da **piani pluriennali di investimento** indispensabili per accrescere il patrimonio immobiliare e per assicurare fondi per la manutenzione e riqualificazione dei quartieri in Edilizia Residenziale Pubblica (ERP). Tali interventi possono realizzarsi solo con risorse finanziarie certe a carattere permanente. Per questo chiediamo un impegno annuale di non meno **dell'1% del bilancio della Regione**. Occorre quindi invertire il senso di marcia assunto dalla LR n.16/16 e dal successivo Regolamento, che hanno snaturato la vera funzione della Edilizia Residenziale Pubblica e, in assenza di ogni investimento significativo, hanno scaricato i problemi sulle Amministrazioni comunali.

Relativamente al **Trasporto Pubblico Locale (TPL)**, è evidente che negli ultimi 20 anni si sia prodotto un progressivo impoverimento della buona dotazione infrastrutturale lombarda, per carenza di investimenti di risorse; questo ha determinato anche la riduzione del numero e della frequenza di corse delle linee esistenti.

Il miglioramento della qualità del servizio pubblico, invece, deve risultare un valido disincentivo al traffico privato e un supporto per la **mobilità sostenibile** che si attua attraverso l'integrazione dei servizi urbani con quelli extraurbani, dei servizi su ferro con quelli su gomma. Nella prospettiva della "mobilità dolce", nelle aree metropolitane, migliorando **l'integrazione tariffaria e la diffusione del servizio**, si può incentivare la mobilità condivisa (servizi "sharing" di auto, motocicli e biciclette). Anche le nuove prospettive aperte dall'evoluzione tecnologica, come le piattaforme, possono supportare la fornitura di servizi a chiamata, consentendo da un lato la riduzione dei costi di linea in aree meno servite per caratteristiche topografiche e dall'altro la fornitura di nuovi o più adeguati servizi per alcune fasce di cittadini come anziani e disabili motori.

Allo stesso modo è strategico sviluppare un piano per l'incremento di parcheggi di interscambio e per la diffusione delle vetture a mobilità elettrica (in conformità con gli obiettivi di Europa 2020), così da contribuire al miglioramento della qualità dell'aria.

Inoltre le preoccupazioni relative alla **sicurezza**, acuite dai recenti fatti di cronaca, richiamano con forza la necessità di intervenire e investire nella manutenzione e nell'ammodernamento di tutte le infrastrutture. Chiediamo quindi in sintesi un impegno per rafforzare, nei termini indicati, l'attenzione su sicurezza, infrastrutture, qualità dei servizi, semplificazione e integrazione tariffaria.